

**Ecco l'Agnello di Dio!
Che cosa cercate?
Maestro dove dimori?
Venite e Vedrete!**

**Chi cerchiamo?
Per cosa cerchiamo Gesù?
Perché vogliamo seguirLo?**

Per poter e saper rispondere a queste domande, il primo passo indispensabile è sempre l'ascolto della Parola: *'parlami, Signore, perché voglio ascoltarti'* (prima Lettura). Samuele segue il Signore perché esegue e mette in pratica quanto ha ascoltato. Gli stessi discepoli di Giovanni (Vangelo) prima accolgono la presentazione e l'indicazione precisa del Signore che passa, poi, si lasciano interrogare, rispondono e, accogliendo l'eterno invito di Gesù per ciascuno di noi, 'venite e vedrete', Lo seguono, vedono e stanno con Lui e poi invitano altri e li 'conducono' da Gesù. La prova che abbiamo incontrato realmente Gesù consiste nell'andare subito a 'chiamare altri' per condurli dal Messia che abbiamo visto, conosciuto e presso di Lui abbiamo dimorato. Rabbi, dove abiti? Non è curiosità, ma voler sapere dove abita, cosa fa, cosa dice, cosa chiede. Cosa desidera da noi, per poterLo incontrare altre volte sempre, fino a deciderci finalmente di restare per vivere sempre con Lui.

'Che cosa cercate?' (Gv 1,38) e **'Venite e vedrete'** (v 39a) sono le prime parole pronunciate da Gesù trentenne, all'inizio della Sua vita pubblica. Domande provocatorie e propositive che ci guideranno a passare dalle motivazioni e intenzioni della nostra ricerca, alla risposta da dare a Gesù sulla Sua identità: **'Voi, chi dite che lo sia'** (Lc 9,20). Sono le eterne e vitali domande che Gesù ci pone ogni giorno, come quella che rivolge ai soldati mandati a catturarLo, per farsi identificare e, così, proteggere i Suoi, **'Chi cercate?'** (Gv 18,4-8) e quella rivolta a Maria che, *piangente e desolata*, era presso la Sua tomba vuota **'Chi cerchi?'** (Gv 20,15)

Nella *Prima Lettura* è il Signore a chiamare più volte, ma la chiamata non sempre viene percepita immediatamente, viene riconosciuta gradualmente e progressivamente se si cerca di capire chi ha chiamato e perché si è chiamati. Ci vuole tempo anche per il discernimento e la giusta direzione da parte di chi ha esperienza e maturità spirituale e bisogna prepararsi e disporsi a tradurre la

vocazione in missione da eseguire con grande responsabilità e fedeltà (*prima Lettura*).

La vocazione coinvolge tutta la persona, spirito-anima e corpo che è strumento delle molteplici espressioni interiori e delle sue varie relazioni con l'esterno.

I nostri corpi sono membra del Corpo di Cristo, templi dello Spirito Santo, doni di Dio, al Quale appartengono sempre, perché sono opere Sue e sono stati riscattati a caro prezzo: dal Sangue del Suo Figlio (*seconda Lettura*).

Non lasciare andare a vuoto una sola delle Sue parole (1 Sam

3,19), per crescere, gradualmente e con perseveranza, nella *conoscenza* di Lui e *comunione* con Lui per *dimorare* in Lui e formare un solo spirito con Lui e per non imbruttirsi in legami peccaminosi e degradarsi nelle impurità del corpo, che *'è per il Signore'* ed è *'tempio dello Spirito Santo'*.

Chi vede 'passare' Gesù, l'Agnello di Dio, come il Battista che lo 'addita' e lo 'indica', e, subito, Lo segue per 'vedere' dove Egli abita per conoscerne l'identità e dimorare con Lui, poi, aiuta e spinge, con la sua testimonianza e fedeltà, altri ad andare da Lui per porsi alla Sua sequela e conoscere da Lui la vocazione e come realizzare la missione della propria vita. Chi davvero ha visto, sentito, dimorato con l'Agnello di Dio, dunque, rende testimonianza e conduce gli altri a 'vedere' e a 'rimanere' per relazionarsi al Salvatore, che ti cambia la vita, solo 'fissandoti' con il Suo sguardo di amore, come ci dice e conferma il gesto del cambiamento del nome di Simone in Cefa-Pietro.

Infine, per testimoniare la Parola del Signore e per *'non lasciarne andare a vuoto'* alcuna, non bastano le parole: è necessaria la coerenza nelle scelte e fedeltà nelle azioni, sempre conformi a quanto la Parola Vivente rivela, comunica e comanda.

Prima Lettura | 1 Sam 3,3b-10.19

Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò: 'Samuele, Samuele'

Il Signore chiama Samuele per affidargli la missione profetica, mediante una vera e progressiva rivelazione della Sua identità. Egli, infatti, si fa presente e si fa 'vedere' attraverso la Sua parola, che gli rivolge più volte, fino a farsi 'vicino' a lui e a pronunciare due volte il suo nome, consacrandolo a essere Suo profeta e gli affida un primo *Oracolo* 'terribile' (*omesso vv 11-18*), da consegnare a Eli.

Il Signore lo chiama per nome più volte e lo sveglia nella notte e nel Tempio, dove solo la lampada ancora non si era spenta, mentre la Parola di Dio scarseggiava e le Visioni erano divenute rare.

Per tre volte, egli è chiamato per nome e, credendo che a chiamarlo fosse stato Eli, l'anziano sacerdote, per tre volte va da lui e gli domanda: 'mi hai chiamato, eccomi!' Eli, non avendolo chiamato, lo rimanda a dormire, pensando avesse 'sognato' e, solo dopo la terza volta, Eli comprese che era il Signore a chiamarlo e gli disse: 'vattene a dormire e se ti chiamerà, dirai: parla, Signore, perché il Tuo servo Ti ascolta' (v 9). Il Signore **'venne, stette accanto a lui'** e lo chiamò ancora, per due volte, per nome 'Samuele, Samuele'. Questa volta, egli sentì il Signore vicino e subito rispose, come Eli gli aveva suggerito (v 10). Allora, il Signore lo consacrò nella Parola profetica, affidandogli un 'terribile' Oracolo contro la Casa di Eli per tutte le 'iniquità dei suoi figli che hanno disonorato il Signore', da consegnare allo stesso sacerdote, che accoglie e accetta, con sottomissione e fiducia: 'Egli è il Signore! Faccia ciò che a Lui pare bene' (v 18).

Così, proposto il testo (con l'omissione dell'oracolo da consegnare a Eli: vv 11-18) vuole attrarre tutta la nostra attenzione sul progressivo e faticoso cammino di Samuele al riconoscimento di Chi lo chiama e quale missione gli affida. In questo cammino è aiutato dal maturo Eli, fino a quando, è il Signore stesso a rivelarsi a lui, facendosi a lui 'vicino' e pronunciando con dolcezza materna il suo nome. Questo percorso trova pieno compimento nel Vangelo di oggi: Giovanni, il precursore indegno di Lui, la voce e la lampada della Sua Parola e della Sua Luce, indica-addita ai suoi discepoli l'Agnello, 'Il Più Forte', la Vera Luce, la Parola Vivente, e li muove e li spinge a relazionarsi con Lui, attraverso una prima sequela, che provoca la domanda perentoria di Gesù, la richiesta dei due discepoli, la seconda risposta di Gesù e il successivo 'vedere dove Egli dimorava' e la decisione di 'rimanere con Lui quel giorno'.

Luogo della chiamata di Samuele è 'il Tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio', uno degli edifici per il culto, che erano gestiti dai sacerdoti e che, in attesa della costruzione del Tempio di Salomone, custodiva l'Arca. La dinamica della chiamata: Samuele dorme nel tempio, il Signore lo chiama tre volte per nome e per tre volte Samuele, 'che non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli

era stata ancora rivelata la Sua Parola' (v 7), 'corse' da Eli a dirgli: 'mi hai chiamato, eccomi'; Eli gli rispose sempre: 'non ti ho chiamato, torna a dormire!' Eli, poi, avendo, nella terza volta, compreso, che era il Signore a chiamarlo, gli suggerisce ciò che doveva rispondere, se l'avesse chiamato ancora, 'gli dirai: parla, Signore, perché il Tuo servo ti ascolta' (v 9). Per la quarta volta, venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò: 'Samuele, Samuele' (v 10a) ed egli 'rispose subito: parla, perché il Tuo servo ti ascolta' (v 19b). Ora, aiutato dall'anziano Sacerdote, finalmente, Samuele ('tu sei colui che io ho avuto da Dio': il nome, ricorda e compie il voto della madre per averlo chiesto e ricevuto dal Signore), ha capito che era il Signore a chiamarlo e che ora gli sta vicino e accanto e, pronunciando due volte il suo nome, gli affida la Sua Parola (Oracolo) da consegnare al sacerdote Eli.

Il 'racconto' della chiamata di Samuele da parte del Signore, iniziato con il presentare Samuele, figlio a Dio consacrato, per voto della madre, perché l'ha ricevuto in dono, continua nel suo incessante stare nel tempio a servire il Signore, sotto la guida di Eli, in un tempo in cui 'era rara la Parola del Signore e le visioni non erano frequenti' (v 1); prosegue con la testimonianza di questo prescelto, chiamato più volte per nome, alla ricerca di Chi avesse realmente pronunciato il suo nome, e si conclude con il Signore stesso che lo raggiunge con dolcezza e tenerezza ('stette accanto a lui'), al Quale totalmente si consegna ('parla, perché il Tuo servo Ti ascolta') per compiere fedelmente la missione profetica a lui affidata. E da quel giorno, egli 'crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle Sue parole' (v 19).

La notte, la scarsità della Parola e rarità delle visioni di Dio, la lampada che è fioca e fievole, anche se non ancora del tutto spenta (v 3), gli occhi stanchi, il sonno, il silenzio e le ombre del tempio, tutto contribuisce a farci percepire la bellezza e il mistero della chiamata di Dio a questo

figlio, privato dall'affetto di sua madre, che lo ha consacrato al Signore e che dopo averlo preparato, pronunciando solo il suo nome che rivela la sua missione, ora gli si avvicina con la tenerezza infinita di una madre, gli parla al cuore e lo conquista e tutto cambia: la lampada non si spegne ma fortemente si riaccende e dirada le ombre della notte ormai finita perché 'il Signore fu con lui' ed egli crebbe e non lasciò andare a vuoto una sola delle Sue parole'.

Salmo 39 **Ecco, io vengo, Signore, per fare la Tua volontà**

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed Egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora io ho detto: 'ecco, io vengo'.

'Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la Tua volontà: mio Dio, questo desidero.

Il Salmo dichiara lo scopo della chiamata: ogni vocazione conferisce la missione che è quella di compiere la Volontà di Dio e testimoniare la Sua Parola e manifestare il Suo disegno di salvezza universale. Dio non chiede e non gradisce 'sacrifici ed olocausti', ma che si compia la Sua volontà salvifica, rivelata a noi dalla Sua Parola che va da noi ascoltata e obbedita. Ogni cristiano, è chiamato da Dio Padre a mettere la propria vita a disposizione dei Suoi progetti di amore e di salvezza universale con la stessa obbedienza di Gesù, Suo Figlio amato, e rispondere come e con Lui: 'Ecco lo vengo, per fare la Tua volontà'.

Seconda Lettura I Cor 6,13c-15a.17-20

I nostri corpi sono membra di Cristo e uniti a Lui formiamo con Lui un solo Spirito

Il Cristiano si definisce così perché non appartiene a se stesso, e deve sempre avere piena consapevolezza di essere stato comprato al prezzo carissimo del sangue di Cristo e a Lui, Signore della sua vita, perciò, solo appartiene. Il cristiano, adulto nella fede, ha coscienza gioiosa che tale appartenenza incondizionata al suo Signore non genera situazione di schiavitù, ma fonda l'autentica libertà, con cui egli rende culto a Dio con il generoso e totale dono di sé, nella concretezza del suo corpo che è Suo tempio santo perché lo Spirito del Figlio lo inabitava.

Paolo, che aveva deciso di fare un secondo viaggio per recarsi di persona da loro, ma ha dovuto rinunciare per diversi motivi (vedi 2 Cor 1,15-16.23-24; 2,1-4; 2,14 e 13,1-2), allora, scrive e si rivolge ai *Cristiani* di Corinto per correggere alcuni loro atteggiamenti orgogliosi e comportamenti scorretti e disordinati nella vita sessuale e, perciò, impuri e sconvenienti. L'Apostolo si rivolge, prima di tutto, a quei cristiani che si erano arrogati il diritto e seguivano il principio: 'tutto mi è lecito', ricordando a questi il dovere di rispettare e di edificare e non scandalizzare i fratelli della comunità e, così, egli si contrappone loro e risponde: 'ma non tutto giova'



ed 'io non mi lascerò dominare da nulla' (v 12). Questa non è vera libertà, ma pretestuoso e orgoglioso libertinaggio ed è schiavitù totale.

Nella sfera sessuale, infatti, continua ad argomentare Paolo, è coinvolta tutta la nostra persona (corpo e spirito) nella sua dimensione relazionale. Perciò, il corpo (*soma*) non può essere mai 'disprezzato' e 'deprezzato', perché Cristo ha salvato la persona intera, nella sua unità di anima e di corpo. Il corpo l'avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi: creati per amore e redenti dal sangue di Cristo (*comprati a caro prezzo*): 'glorificate, dunque, Dio nel vostro corpo' (v 20). Il corpo è per il Signore, è destinato alla risurrezione, è tempio dello Spirito Santo. Non appartiene a voi stessi e non ne potete fare uno strumento di impurità (*porneia*), perché non vi appartenete e siete stati comprati a caro prezzo.

Il brano di oggi è preceduto dalle risposte che Paolo scrive, 'tra le lacrime', ai Corinzi per correggere i tanti comportamenti opposti alla fede cristiana e contrari agli impegni assunti nel Battesimo. Come le *divisioni* e i *partiti* nella comunità (1, 10-13), il gonfiarsi di orgoglio (4,18-21), che crea *scontri* e divisioni e sfocia nell'immoralità dell'*incesto*, illecità che non si riscontra tra i pagani (5,1-13), fino al *libertinismo sessuale* (fornicazione) e al principio del più sfrenato libertinaggio: 'tutto mi è lecito' (6,12-20).

Ciò premesso, seguiamo gli **insegnamenti fondamentali** di Paolo, circa la nostra **corporeità**.

Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, perché fa parte (membra) del Suo corpo, che Dio ha risuscitato e in Lui risusciterà anche il nostro

corpo, che a Lui appartiene e, perciò, nessuno di noi, può farne ciò che vuole, crede e decide.

I nostri corpi, sono **membra** di Cristo e, uniti a Lui e con Lui,

formiamo un **solo spirito**. Perciò, fuggiamo da ogni impurità perché è una violazione contro il corpo stesso. La ragione fondamentale e primaria è la verità che il nostro corpo è **tempio** dello Spirito Santo e lo abbiamo ricevuto in dono, che richiede la nostra massima attenzione e responsabilità. E, infine, non dimentichiamo che siamo stati comprati a caro prezzo, pagato da Cristo Gesù, che ci ha salvati e redenti attraverso la partecipazione al Suo corpo spezzato e al Suo sangue versato. Per tutte queste ragioni nel nostro corpo e con il nostro corpo, glorifichiamo e ringraziamo Dio. Anche il

corpo, insieme all'anima-spirito, ha una sua vocazione-missione-finalità: essere incorporato a Cristo, divenire tempio dello Spirito, lode e gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Anche per il nostro corpo vale il principio che è insito in ogni dono e realtà creata: diventare ed essere ciò che si è, e perseguire il fine per cui siamo stati fatti e creati. Fare del proprio corpo una permanente **'porneia'**, significa peccare continuamente contro la verità del nostro corpo e stravolgere il suo vero significato e la sua reale finalità del dono totale, proprio dell'atto sessuale, caratteristica fondamentale e irreversibile del donarsi umano, proprio attraverso il corpo, come il donarsi infinito e divino di Gesù sulla croce e di Cristo nell'Eucaristia. Perciò, anche il nostro corpo, come lo spirito, con il quale forma una realtà unica, ha una sua vocazione e missione, quella di essere sacramento del dono totale di sé!

Per questo, va accolto come dono e grazia, va vissuto nella sua finalità intrinseca, nel rispetto dei suoi compiti e funzioni e nella santità dello Spirito di Dio che lo abita e nella consapevolezza di essere stato creato non per la 'porneia', ma per il Signore, che lo ha riscattato al carissimo prezzo del Suo sangue e che lo ha destinato alla risurrezione con Lui.

Vangelo Gv 1,35-42 **Ecco l'Agnello di Dio!**

*Che cosa cercate?
Venite e vedrete!*

Giovanni, il precursore del 'Più Forte', la lampada della Luce vera ed eterna, la piccola voce della Parola eterna, chiamato e mandato a battezzare in acqua, stava insieme a due dei suoi discepoli, quando il suo sguardo viene rapito da Gesù che 'passava' e, proseguendo la Sua strada e il Suo cammino, si stava allontanando da loro e, perciò, subito, fissando lo sguardo su di Lui, Lo indica e Lo addita ai due suoi discepoli: **'Ecco l'Agnello di Dio'**, e questi, sentite le sue parole, subito si misero a seguire Gesù, il Quale, rivolgendogli il Suo sguardo su di loro, chiese: *'che cosa cercate?'*. Gli risposero: *'Rabbi, dove dimori?'* *'Venite e vedrete'*, disse loro Gesù. Andarono, dunque, videro e rimasero con Lui! (vv 35-39).

Abbiamo trovato il Messia, il Cristo (v 41b).

L'incontro, è avvenuto ed è iniziata una stabile relazione che si traduce subito in testimonianza e

annuncio gioioso ai fratelli da 'condurre' da Gesù (v 42). Alla luce di questa Parola, *'trasmettere la fede'* è condurre gli altri all'incontro personale con Gesù, il Maestro, per una stabile relazione con la Sua persona, il Salvatore.

'Trasmettere' il Vangelo, oggi, in un mondo che cambia, soprattutto ai bambini, ai ragazzi e ai nostri giovani, non è trasmettere notizie su Gesù, ma è andare ad annunciare per condurre tutti, con la testimonianza coerente e gioia coinvolgente a incontrare personalmente il Cristo, Persona viva, che dice la Verità, insegna la Via e riconduce alla Vita, perché egli solo è **Via, Verità e Vita!**

L'incontro con Gesù è esperienza vitale, perciò, incontenibile ed irrefrenabile. L'incontro e la conoscenza di Gesù-Messia diventano subito fonte d'evangelizzazione coinvolgente e testimoniante.

Giovanni, *'fissando lo sguardo su Gesù'*, Lo indica e Lo 'mostra' a 'due suoi discepoli' quale Messia atteso e *'Agnello di Dio'*. Uno dei due è Andrea, il primo chiamato, che va dal fratello Simone e lo porta a Gesù, il Quale, subito, *'fissando lo sguardo su di lui'*, gli cambia il nome, in Cefa-Pietro, volendo così indicare il conferimento misterioso di un futuro ministero che solo poi, sarà perfettamente esplicitato. Tutto, davvero, cambia quando si incontra Gesù! Ma, per adesso, anche 'Cefa' deve fidarsi di Lui, deve relazionarsi a Lui, deve ascoltare la Sua Parola e seguire le Sue orme *'standogli dietro'*!

**Andarono e videro
dove dimorava**

e quel giorno **rimasero** con Lui. Andare, vedere, rimanere: sono i verbi che qualificano e fondano la Vocazione e la Sequela (v 39). Questa esperienza è vera ed autentica perché è incontenibile, apre

conseguentemente alla gioia della comunicazione e della condivisione: *'Abbiamo trovato il Messia'* (v 41), venite anche voi a vedere dove dimora, per sapere cosa fa e cosa dice e rimanere per sempre con Lui.

La gioia e l'entusiasmo di Andrea toccano, guadagnano e portano a Gesù, Simone, suo fratello, che viene investito di nuova e grande responsabilità, cambiandogli il vecchio nome in uno nuovo, Cefa, la pietra visibile della Sua Chiesa, la cui roccia di fondamento è sempre e solo Cristo (I Cor 3,11; Sal 118,22).

